

## LA MUSICA SACRA

1. La storia della musica liturgica cammina di pari passo con lo sviluppo della religione cristiana.

Quell'esiguo numero di pescatori ebrei - che partito dalla Palestina per diffondere nel mondo la "buona novella" e fondare nella Capitale dell'Impero romano la Chiesa del Cristo - insieme con i riti della nuova religione portò anche canti nuovi derivati certamente (se non del tutto simili) da quelli che venivano intonati nel tempio di Gerusalemme o nelle Sinagoghe palestinesi.

Per una religione, come quella cristiana, basata sulla vita spirituale e sorretta dalla forza di una fede ultraterrena, la musica era certamente il mezzo più appropriato per elevare - al Dio invisibile e onnipotente, al Padre dei deboli e degli oppressi - l'anima nella espansione cordiale della preghiera cantata. Durante tre secoli di feroci persecuzioni, i primi cristiani - affascinati dalla predicazione degli Apostoli che recavano all'anima di ognuno una parola di pace e di amore - nell'oscurità delle catacombe, tradussero in canti sentimenti di adorazione, di riconoscenza e di invocazione al Redentore. Il testo dei primi canti sarà stato certamente ricavato dai Salmi di Davide o da brani degli Evangelii; qualcuno sarà stato espressamente composto secondo l'evenienza. La musica recava elementi modalitici ebraici-orientali o greco-romani.

2. Concessa, nel 313, dall'imperatore Costantino la libertà di culto, i Vescovi della nuova Chiesa ebbero cura di riorganizzare la liturgia della quale il canto era parte importantissima.

La Chiesa voleva che, cantando durante le sacre funzioni, si pregasse; e ispirati alla elevazione della preghiera furono infatti i canti riordinati da San Clemente, San Basilio, Sant'Ilario, vescovi, e da San Silvestro papa che fondò la prima Schola cantorum. Ma Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano, fu il primo ordinatore della teoria musicale e il creatore di una nuova forma di rito liturgico (il rito Ambrosiano tuttora vigente nelle diocesi della Lombardia) che arricchì di nuovi Inni da lui stesso composti. A questa prima organizzazione teorico-musicale della liturgia della Chiesa occidentale contribuirono moltissimo riti, canti e forme importati dalla capitale dell'Impero bizantino.

3. Nel momento in cui questa fiorente attività di musica religiosa pareva essersi confinata - a causa delle guerre sanguinose e delle devastazioni apportate dalle invasioni barbariche - nelle celle dei monasteri o nel solitario convento di Montecassino sorge la grande figura di San Gregorio Magno, eletto papa nel 590. Era stato anch'egli monaco benedettino e, eletto abate, aveva regolato la scuola di canto nel suo monastero. A Costantinopoli, ove venne inviato quale legato pontificio, ebbe agio di studiare l'ordinamento musicale della liturgia bizantina. Assunto al pontificato, San Gregorio Magno, riorganizzò la Schola cantorum, selezionò i canti liturgici esistenti, ne aggiunse di nuovi, completò la teoria dei modi, diede un aspetto organico alla musica che accompagnava i riti della Chiesa cristiana durante le varie funzioni dell'anno ecclesiastico. I testi e i canti sacri che San Gregorio Magno fece adottare alla Chiesa furono da lui raccolti in un grosso volume, l'Antiphonarium cento, che divenne il testo ufficiale della Chiesa e che fu diffuso in tutto il mondo cristiano cattolico. Dalla Schola cantorum romana continuamente venivano inviati cantori per diffondere in tutti gli Stati europei quel canto che, dal nome del suo riorganizzatore, venne chiamato canto gregoriano ma che, attraverso peregrinazioni in lontani paesi, assunse molte varianti rituali per le quali venne chiamato gallicano in Francia, mozarabico in Spagna e anglicano in Inghilterra.

4. Il ritmo del canto Gregoriano era prevalentemente oratorio, cioè il suo svolgimento era aderente al ritmo della parola cantata. Ogni nota quindi aveva la durata della sillaba, più note davano il senso ritmico compiuto della parola, più parole intonate procedevano liberamente come un discorso musicale il quale veniva regolato dagli accenti: **grammaticali** (tonico, acuto, grave, circonflesso) che guidavano lo svolgimento prosodico del testo cantato; **logici** (dubitativo, affermativo, interrogativo) che davano un senso compiuto alle frasi e ai periodi; **patetici** derivati dal sentimento interpretativo. Mentre i primi accenti erano espressi graficamente gli ultimi erano affidati al senso e al gusto dei cantori.